

Andreotti apre oggi il dibattito al Senato

Verso la riforma del Concordato

Si apre oggi, al Senato, il dibattito sulla riforma del Concordato, con le comunicazioni del presidente del Consiglio che riferirà sullo stato delle trattative con la Santa Sede.

È il secondo dibattito sull'argomento nel corso di questa legislatura, dopo quello del novembre-dicembre 1978 sulla cosiddetta prima « bozza » concordataria che le due delegazioni, italiana e vaticana (guidate, rispettivamente, dal senatore Gonella e da monsignor Casaroli) avevano predisposto. Il Parlamento esprime, nel 1979, apprezzamento per l'avvio della riforma e per alcuni risultati che erano stati raggiunti, ma anche molte critiche su importanti materie del negoziato la cui disciplina non risponde ai principi e ai valori costituzionali e agli orientamenti espressi dalle forze democratiche.

In realtà, l'esigenza fondamentale che emerse in quell'occasione fu che la riforma legislativa avesse un respiro politico e normativo adeguato alla crescita complessiva della società civile, e che potesse le basi per una trasformazione profonda dell'intera legislazione ecclesiastica.

Di qui le scelte di fondo che scaturirono dai dibattiti del 1976. In primo luogo di mantenere la trattativa per la riforma del Concordato — che riveste una indubbia rilevanza diplomatica e internazionale — sotto il controllo del Parlamento; e la mozione approvata alla Camera dei deputati impegnava infatti il governo a tenere i contatti con i gruppi parlamentari nelle varie fasi del negoziato, riferendo al Parlamento quando fossero conseguiti risultati di rilievo.

In secondo luogo, si segnalò l'urgenza di avviare trattative con le confessioni religiose non cattoliche per la stipulazione delle « intese » previste dall'art. 8 della Costituzione che abrogava e sostituiva le leggi limitative del 1929 sui « culti ammessi »; un traguardo, questo, da raggiungere non solo per dare piena attuazione al disegno costituzionale, che prevede una legislazione « bilaterale » per tutte le realtà confessionali, ma per evitare che la stipulazione del Concordato con la Chiesa cattolica potesse apparire, comunque, un fatto « privilegiato » e speciale rispetto alla condizione giuridica delle altre Chiese.

Il lavoro fatto, in questa direzione, non è stato poco. La commissione nominata dal governo si è incontrata più volte con la delegazione vaticana giungendo, nel maggio del '77, a formulare la cosiddetta seconda « bozza » concordataria, discussa a più riprese con i gruppi parlamentari nell'ottobre-novembre dello stesso anno (e pubblicata, allora, da diversi quotidiani). Nel corso del 1978 ha poi definito ancora un nuovo testo d'accordo (che la Chiesa cattolica, la commissione ha poi avu-

to una serie di incontri con rappresentanti del culto valdese e metodista con le quali ha quasi concluso la stipulazione di una « intesa » che dovrà essere tradotta in legge, dopo che il governo l'avrà illustrata in Parlamento; ed ha avviato una trattativa, in stato abbastanza avanzato, con il culto israelitico con la stipulazione di un'altra, autonoma, « intesa » adeguata alla esigenza delle comunità ebraiche italiane.

Il lavoro fatto non è stato facile. E non solo da un punto di vista tecnico: la materia è complicata, e si tratta di valutare richieste ed esigenze confessionali molteplici e differenziate secondo la natura, la struttura e le tradizioni delle varie confessioni religiose, a

Secondo « l'Espresso »

«Consulenze» per decine di milioni dalla Montedison di Cefis

ROMA — I nomi di vari personaggi a cui Eugenio Cefis negli anni in cui guidava la Montedison faceva pagare stipendi di parecchi milioni per « consulenze » in cui « natura non è ben precisata, sono indicati da Renzo di Rienzo nell'ultimo numero de "l'Espresso". In testa vi è il nome dell'economista Siro Lombardini, cattedratico presso l'Università di Torino e commentatore del Giorno.

Due lettere di Cefis, gli concedono un compenso di otto milioni l'anno e un rimborso spese di sette. Il presidente della Montedison, editore della Gazzetta del Popolo aveva un compenso di 25 milioni. A Cesare Zappulli, ora senatore, allora commentatore economico del Corriere della Sera, andavano 23 milioni. Leo Woltemberg, collaboratore di vari giornali americani, era pagato in dollari (16.000 all'anno). Un bel mucchietto di milioni percepivano anche Giovanni Soro, Gianfranco Monzini e Francesco Grifi, membri di un comitato istituito nel '74 presso il ministero dell'Industria per revisionare il prezzo dei medicinali. Poi ci sono i militari (della riserva o in pensione): il generale Luigi Di Pietro, il generale Riccardo La Rosa, il contrammiraglio Mario Ingrassia, il colonnello James Dominic Clivio dell'esercito USA, un ex addetto alla ambasciata polacca di Roma, Marian Wielgosz.

Al militari si aggiungono alcuni personaggi legati agli ambienti politici (prevalentemente dc). Per finire, fra i « consulenti » vi è anche Vittorio Ceccagnan, coinvolto nello scandalo delle tangenti dei petrolieri al partito del centro sinistra. Ceccagnan poteva avvalersi di un fondo spese illimitato. Per il periodo maggio-dicembre '75 presentò un conto di oltre 45 milioni.

Carlo Cardia

cominciare da quella cattolica. È difficile anche dal punto di vista politico. Il Concilio vaticano secondo aveva provveduto a sancire principi positivi che si potevano bene accordare con i valori costituzionali di laicità dello Stato e di pluralismo della vita civile, come la rinuncia ai privilegi concordatari (o di altro genere) e il riconoscimento del diritto di libertà religiosa per tutte le persone. Ma la lunga tradizione confessionalistica e l'abitudine alla commistione tra potere politico e potere religioso (che il cattolicesimo italiano aveva mutuato da periodi oscuri della storia nazionale, come quello fascista, o da periodi di involuzione come può considerarsi il centesimo democristiano degli anni cinquanta) si è fatta ancora sentire e non sono mancate le richieste di mantenere situazioni — soprattutto in materia di scuola e di enti ecclesiastici — non accettabili per uno Stato laico.

Al tempo stesso, mano a mano che si sviluppava la trattativa, e che se ne discuteva nel Paese tra le componenti culturali, politiche e scientifiche interessate (negli ultimi due anni si sono svolti sulla questione della legislazione ecclesiastica almeno cinque convegni di carattere universitario, e innumerevoli dibattiti a livello politico religioso), si veniva attenuando la polemica tra le posizioni « abrogazionistiche », che prevedevano costantemente il terreno, e quelle riformatrici mentre emergeva la necessità di sviluppare, con il contributo di tutti, una battaglia ideale e civile di ampio respiro per dare ai rapporti tra Stato e Chiesa i contenuti più rispondenti al livello e alla maturazione della coscienza civile.

Il volto stesso della società si è venuto modificando negli ultimi anni, con l'apertura di una dialettica viva e feconda all'interno delle comunità ecclesiali, e con lo svilupparsi di rapporti nuovi ed originali tra società civile e società religiosa: basti pensare ai problemi posti dalla attuazione del decentramento regionale, della riforma della scuola, in ogni suo ordine e grado, attualmente in discussione al Parlamento; dalla riforma dell'assistenza, eccetera, per valutare quanto poco spazio vi sia per polemiche « laicistiche » di vecchio tipo, o, tanto meno, per ambizioni « protezionistiche » di natura confessionistica.

Oggi è dunque giusto attendersi dalle dichiarazioni che il governo farà al Senato, e dal dibattito che si svilupperà sull'argomento, che i nodi centrali di una trattativa importante come quella con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose vengano avviati a soluzione per consentire un ulteriore risultato nel rafforzamento del clima di tolleranza e di libertà civili che deve caratterizzare la nostra democrazia.



ROMA — La manifestazione di ieri dei precari

ROMA — Università chiuse in tutta Italia, ieri, per lo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati confederali della scuola in appoggio alle richieste di miglioramenti del decreto Pedini (che giunge oggi in commissione alla Camera); di una rapida conclusione del contratto del personale dell'università e del sollecito avvio dell'esame in aula al Senato del progetto di legge di riforma.

Per sostenere questi obiettivi si è svolta ieri mattina a Roma una manifestazione nazionale, alla quale hanno partecipato oltre duemila tra docenti, non docenti e rappresentanti studenteschi provenienti da tutte le regioni italiane.

Dopo il concentramento nella città universitaria, il corteo ha raggiunto piazza SS. Apostoli, dove hanno parlato i dirigenti sindacali, Cartelli e striscioni delle delegazioni di Roma, Torino, Milano, Padova, Pisa, Firenze, Bari, Catania e di altre città esprimevano la volontà di lotta dei lavoratori e degli

studenti dell'università per una rapida approvazione della riforma. Nel pomeriggio un incontro tra le delegazioni studentesche giunte a Roma per la manifestazione si è tenuto alla facoltà di Giurisprudenza, per iniziativa dei comitati studenteschi e delle Leghe dei giovani disoccupati di Roma.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Pedini, è stato ricevuto ieri dal presidente della Repubblica Pertini, che ha voluto essere direttamente informato sui problemi della scuola e in particolare — afferma un comunicato dell'ufficio stampa della Presidenza — su quelli dell'università.

Anche oggi il panorama delle notizie dai vari atenei dimostra che quello che si è muovendo organizzando nell'università è un movimento molto variegato, che unisce ad alcune rivendicazioni generali richieste di carattere locale.

A Torino, per esempio, si è svolta una as-

semblea durante lo sciopero di ieri, nel corso della quale obiettivi e rivendicazioni sono apparsi confusi e incerti, tanto che un comunicato della FGCI torinese parla oggi di un certo « sfilacciamento » del movimento di lotta. A Milano l'università Statale rimarrà chiusa anche oggi. A Venezia questa mattina si terrà una assemblea generale, che dovrà decidere sulla eventuale prosecuzione dell'occupazione in atto da giorni. A Padova i docenti sono in sciopero fino a domani.

A Pisa si è tenuta ieri mattina una grande assemblea, alla quale hanno preso parte oltre duemila studenti. Un documento approvato convoca per sabato e domenica al Palazzo dello sport di Pisa un'assemblea nazionale degli universitari di tutta Italia. Sempre sabato e domenica a Pisa si terrà anche un incontro nazionale di tutti i lavoratori dell'università.

All'Aquila è proseguita l'occupazione del-

Indetto dai sindacati confederali della scuola

Ampia adesione allo sciopero nelle università

Docenti, personale e universitari in corteo a Roma - Verso un'assemblea generale degli studenti a Pisa

La sede centrale dell'università. Anche a Napoli continua l'occupazione di alcune facoltà, così come completamente bloccate sono le facoltà dell'ateneo salernitano, oltre che Scienze, Lettere e Filosofia a Cosenza.

L'università di Lecce è occupata. A Perugia ieri sono scesi in sciopero, accanto ai docenti e ai non docenti dell'università, anche gli studenti medi. Prosegue l'occupazione della sede centrale dell'ateneo. Compatta l'adesione allo sciopero a Palermo. Le facoltà di Scienze, Lettere, Magistero e l'Istituto di Geologia sono occupati.

PISA — Il consiglio nazionale degli studenti universitari comunisti si riunirà domani mattina alle 9.30 presso la federazione di Pisa, in via Fratelli 21. Nel pomeriggio gli universitari comunisti si incontreranno, nel ridotto del Teatro Verdi, con il movimento studentesco pisano, per un aperto confronto sulle proposte della FGCI.

Netta maggioranza per un rapporto più saldo con il PCI

Regione Umbria: il PSI contro la crisi della giunta unitaria

Sconfessato il precedente documento del vertice del partito - Domani dibattito in assemblea - Un « comitato politico » per l'elezione di una nuova segreteria

Presentata ieri a tarda sera

Debole e incerta in Sardegna la giunta regionale tripartita

L'esecutivo « minoritario ma aperto » è basato sull'accordo tra il partito della DC, del PSDI e del PRI

CAGLIARI — Il presidente della giunta on. Pietro Soddu ha presentato ieri a tarda sera al Consiglio regionale i nuovi assessori e le dichiarazioni programmatiche in un clima di incertezza e di scontro all'interno del suo partito, quello dc. Soddu ha premesso che le ultime vicende, dopo la modificazione del rapporto fra le forze politiche che componevano il precedente esecutivo e il Pci, hanno portato ad una soluzione della crisi che non può considerarsi positiva. Infatti l'esecutivo « minoritario ma aperto » (come Soddu lo ha definito) si basa su un accordo tra dc, socialdemocratici e repubblicani che non ha la maggioranza e che potrà reggersi solo col voto del consigliere liberale, del resto già ufficialmente offerto in una apposita riunione della direzione regionale del Pli.

Una soluzione arretrata, come si vede, raggiunta non senza contrasti e profonde

lacerazioni nel partito di maggioranza relativa. Di fronte ad una realtà drammatica come quella che vive la Sardegna, questa giunta (composta da ben 10 democristiani, un socialdemocratico e un repubblicano) appare impotente ad affrontare i problemi vecchi e nuovi, con una più acuta e umiliata coscienza perfino della propria inettitudine, del limite sempre più stretto in cui si svolge la sua azione di governo, dell'inevitabile approssimarsi della necessità di scelte decisive. Il Pci ha già annunciato il suo voto contrario, rimarcando che — dopo la grave responsabilità che la Dc si è addossata facendone cadere l'ipotesi di una giunta di unità autonómica con tecnici comunisti — tutti gli sforzi verranno compiuti per la ricerca di « linee programmatiche tali da evitare la paralisi dell'Istituto regionale e fronteggiare la grave emergenza, nell'interesse dei lavoratori e delle popolazioni dell'isola ».

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Il gruppo consiliare socialista si presenterà unito, domani, al dibattito in cui l'assemblea regionale umbra discuterà della « politica complessiva dell'esecutivo » e della proposta di revoca della giunta avanzata dalla Dc e dal Psdi. Dopo una riunione durata più di dieci ore e conclusa all'alba di ieri, il comitato regionale del Psi ha infatti approvato un documento diretto a rinsaldare il rapporto unitario con il Pci e a stabilire un confronto con le altre forze democratiche « non condividendone né il merito né i giudizi di critica pregiudiziale alla azione della giunta e respingendo la mozione di sfiducia presentata dalla Dc nei confronti del governo regionale ».

Questa linea ha raccolto una netta maggioranza di consensi: diciotto membri del comitato regionale hanno votato a favore; gli astenuti sono sei. Tra questi il segretario regionale, Lisci, il suo vice Stefanetti e il capogruppo alla Regione Fiorelli che erano stati i promotori, quindi la Dc si è addossata fortemente il peso dell'attività della giunta regionale.

La linea della rottura è stata dunque battuta e nei fatti è stata sconfessata l'iniziativa della segreteria regionale che aveva aperto la polemica e causato le dimissioni di protesta dei tre assessori regionali del Psi.

Nella riunione di ieri è stato inoltre eletto un « comitato politico » che ha il compito di riaprire il confronto con il Pci e con le altre forze democratiche in vista anche del dibattito in consiglio ». Il nuovo documento è di quattro paginette soltanto ma ha due scopi precisi: dare al Psi-umbro una nuova linea politica e far presentare unito il gruppo consiliare socialista al dibattito di domani in Consiglio regionale in cui si discuterà della « politica complessiva dell'esecutivo » e contemporaneamente della proposta di « revoca » della giunta proposta dalla Dc e dal Psdi.

Al centro della riunione dell'altra sera era fondamentale la linea del partito dopo quindici giorni di infuocata polemica avviata proprio dal precedente documento della segreteria regionale del Psi.

Il comitato politico eletto ieri ha anche lo scopo di preparare un'altra riunione del comitato regionale, già convocata per il 18 dicembre, in cui si discuterà degli organi dirigenti e si arriverà, sembra ormai certo, all'elezione di una nuova segreteria regionale. Si fanno già i nomi del nuovo segretario. Al vertice del Psi umbro dovrebbe essere eletto o l'ex sindaco di Perugia, l'ex manciniano Gianni Perari, o il craxiano Aldo Potenza. Entrambi ieri avrebbero ottenuto il gradimento della direzione nazionale che in questi giorni ha seguito molto

Sergio Criscuoli

CAPPELLI

il problema fondamentale
L'EGEMONIA OPERAIA
ricostruzione di un dibattito
a cura di Giovanni Russo

I maggiori interventi per la ricerca delle soluzioni politiche che consentano di uscire dalla crisi salvando la democrazia. L. 3.000

una questione nazionale
INDRAGHETA
la mafia calabrese
di Luigi M. Lombardi Satriani
Giacomo Mancini, Lucio Villari
a cura di Antonio Spinosa
Le origini, la natura, le motivazioni, gli sviluppi. L. 2.500

in libreria distribuzione PDE

Borsalino
JOLLY

UN INVITO DI...

UNGHERIA

Per lo sviluppo del turismo organizzato verso l'Ungheria concediamo il 10% di sconto a scopo promozionale per gli stranieri che visitano l'Ungheria e prenotano i servizi presso le agenzie turistiche autorizzate.

BUDAPEST D'INVERNO - UN VIAGGIO VANTAGGIOSO

D'inverno l'incantevole Budapest diventa la capitale dei buongustai. Speciali saponi, coloni e profumi si ritrovano nei punti che verranno serviti nei ristoranti dove potrete gustare la più famosa specialità ungherese mentre suona la famosa musica tzigana. I cibi, i vini, e la musica si uniscono in una vera risposta ungherese.

Inoltre programmi per ogni singola richiesta: 5 giorni a Budapest cure termali, incantevoli tours, programmi per studenti, tours gastronomici.

Quote da L. 56.000, fine settimana a Budapest (maggio a parte)

Insediamenti presso Hotel in Agenzie di Viaggi

Informazioni:

BUZZI: Ufficio del Turismo Ungherese

00186 Roma
Via V. d'Azeglio 75
Tel. 06/478118-71

Distruggono le macchine per colpire servizi di pubblica utilità

I bersagli della « guerra » ai computer

Il cervello elettronico nemico numero uno del terrorismo? Sì, e non è davvero una scoperta, nonostante ci sia chi gioca al rinvio nell'adozione di misure di sicurezza attorno a questi impianti costosissimi, estremamente vulnerabili e ormai indispensabili al funzionamento di tutti i più delicati e complessi servizi di pubblico interesse.

All'alba di domenica a Roma è bruciato come un cerino il centro elettronico della Motorizzazione civile, il più importante per l'elaborazione di dati in Italia, assieme a quello dell'« agente tributario » che ha un computer « assalto » stato un gioco da ragazzi. Ma altrettanto semplice sarebbe stato prevenire un'azione del genere: i campanelli d'allarme, da un paio d'anni a questa parte, non sono mancati. Nel giugno del '77 tre uomini e una donna bruciarono con la benzina il cervello elettronico dell'università di Roma, danni per miliardi. Nel febbraio scorso, puntualmente, la terrorizzazione esercitata di questo tipo di attacchi: « I cervelli elettronici — si dice nella risoluzione strategica delle Brigate rosse —

fanno parte degli apparati della controinformazione preventiva ». « Non dobbiamo sottovalutare — hanno scritto ancora le BR — l'applicazione dell'informatica alla repressione della lotta di classe perché essa porta con sé, insieme all'efficienza dei calcolatori, l'ideologia che ci sta dietro e il personale tecnico-militare che li fa funzionare. I sistemi informatici — si legge ancora nella « risoluzione » delle BR — sono monopolio delle multinazionali americane perché oltre a garantire il dominio USA sull'economia mondiale... esportano i livelli di repressione più alti, maturati nell'anello più forte del capitalismo ».

Dopo il « proclama » delle BR, la « guerra » ai computer riprende: un commando incendia il centro elettronico della Cassa di Risparmio calabrese, a Rende; anche stavolta, danni per miliardi. Una impresa analogica viene tentata nel maggio scorso contro un « cervello » dell'esercito, in una caserma romana, e l'attacco viene sventato per un soffio.

Prima ancora del clamoroso attentato dell'altro ieri, dunque, questa strategia anti-

computer dei terroristi si era mostrata con tutti i suoi preoccupanti contorni. Ma la preoccupazione è andata avanti con grave lentezza. L'altra mattina al ministero dell'Interno c'era chi proponeva questa sconcertante giustificazione: « Il centro della Motorizzazione? Ma noi non sapevamo neppure che esistesse: il ministero ha rapporti diretti con i computer, non ci aveva informato ». Da fonti più qualificate si è appreso che il problema della difesa dei computer era stato discusso da responsabili del governo, che avevano anche esaminato le ipotesi (subito scartate) di affidare ai soldati la vigilanza dei centri elettronici. Ma intanto all'alba di domenica non c'era neppure una guardia giurata a sorvegliare il « cervello » della Motorizzazione. Un'interrogazione parlamentare, a questo proposito, è stata presentata dal Pci, che già il 21 novembre scorso aveva sollevato lo stesso problema alla commissione interni della Camera.

La « guerra » dei terroristi al computer, è « one char'lo », mette in pericolo qualcosa di più importante che una semplice quantità di apparecchiature, sia pure costosissi-

me, e spesso pagate con i soldi della collettività. Il vero obiettivo di questi attacchi è l'uso dell'informatica, ovvero la scienza della gestione automatica dell'informazione, che da vent'anni a questa parte è stata applicata ovunque, ma soprattutto nell'ambito dei servizi di pubblico interesse. Organizzazioni che hanno rapporti diretti con la collettività, ovvero con milioni di utenti d'una certo servizio pubblico, oggi si serve dell'informatica per l'elaborazione dei dati e la gestione del proprio patrimonio di informazioni. Gli esempi non finirebbero più.

FENEL, la SIP, i Coman, gli istituti bancari, l'INPS, i così via dicendo. L'uso dell'informatica ha quindi introdotto un rapporto nuovo e qualitativamente migliore tra gli enti che erogano un servizio e il pubblico. (Anche se l'applicazione di questa scienza non è « nel tutto » prima di pericoli: basti ricordare le polemiche sorte nella Germania Federale in seguito alle schedature dei cittadini da parte del ministero dell'Interno, per mezzo di sofisticati computer, nei in quel caso sono i criteri